

to filosofico con l'avversario, ma che di quest'ultimo teme la potenza occulta. In altre parole, da un dibattito-scontro su Nietzsche siamo sicuri di uscirne vincitori sempre e in ogni caso; ci può preoccupare unicamente la forza mistificatrice e la demagogia di cui è capace la sinistra.

Non ci interessa urlare istericamente che Nietzsche è "nostro". Non ci vogliamo appropriare ad ogni costo della sua identità, perché è lui stesso che con i suoi scritti si colloca in una determinata sfera. Così, per dimostrare quanto siano patetici certi tentativi, non occorre nemmeno far ricorso a disquisizioni particolarmente impegnative; è sufficiente citare testualmente alcuni aforismi di Nietzsche tratti dalla "Volontà di potenza":

"Il socialismo, quale finale tirannia dei più sciocchi e dei più meschini, cioè dei più superficiali, degli invidiosi, dei commedianti per tre quarti, è in realtà la conclusione delle idee moderne e del loro anarchismo latente: ma nell'aria tepida del benessere democratico si snerva la capacità di giungere a delle conclusioni, anzi alla conclusione. Si va a rotoli ma non si tirano più conclusioni. Perciò il socialismo è nell'insieme una cosa senza speranza, inacidita, e nulla è più divertente del vedere il contrasto tra i visi velenosi e disperati dei socialisti (e di quali pietosi e miserabili sentimenti fa fede persino il loro stile!) e l'innocente, pecorile felicità dei loro desideri e delle loro speranze. Eppure in molte parti d'Europa potranno tentare sommosse e colpi di mano: nel prossimo secolo l'organismo sociale sarà ancora turbato da bassi "rumori" e la Comune di Parigi, che ha i suoi avvocati e paladini anche in Germania, non sarà stata che un lieve disturbo digestivo rispetto a quel che deve ancora arrivare. ...Nella dottrina del socialismo si nasconde malamente una volontà di negazione della vita; devono essere uomini o razze malriuscite quelle che inventarono una simile dottrina. Vorrei infatti che per mezzo di qualche grande esperimento si potesse dimostrare come, in una società specialista, la vita contraddice sé stessa e si taglia da sé le radici. La terra è grande abbastanza e l'uomo non è ancora così esaurito perché una simile demonstratio ad absurdum non debba sembrarci desiderabile, anche se essa dovesse essere pagata con un enorme dispendio di vite umane. Tuttavia il socialismo potrà essere qualcosa di utile e salutare, anche solo come la talpa irrequieta che rode il sottosuolo di una società che si rotola nella stupidaggine: esso ritarda la pace sulla terra e tutta la dabbenaggine dei democratici animali da gregge, obbliga gli europei a serbare un po' di astuzia e di prudenza, a non disferarsi del tutto delle virtù civili e guerriere".

Nonostante la chiarezza di espressioni come queste, si va imponendo la moda di parlare di revisione critica del pensiero nietzschiano. In tale quadro, oltre a quella evidente dello squallore, si riscontra anche la vena dell'umorismo, che viene di volta in volta alimentata dagli interventi dell'intellettuale per eccellenza, del luminare della cultura italiana. Ci riferiamo, neanche a dirlo, ad Alberto Moravia, detto anche *Desnudo*, il quale si premura di tenerci sempre informati delle sue opinioni, anche quando di queste non ce ne importa nulla, non poteva fare a meno di dire la sua anche attorno al caso Nietzsche. Lo

ha fatto con la presunzione che gli è consueta, tipica di chi crede di possedere un verbo evangelico. Sforzandoci di dimenticare certe interpretazioni di carattere filosofico, ci limiteremo qui a ricordare alcune frasi che si potrebbero quasi definire fiscali, ma che non per questo risultano prive di comicità.

Infatti, grazie a Moravia, i giovani possono ora sapere che "Così parlò Zarathustra" è uno dei libri più brutti che siano stati scritti e che le metafore di Nietzsche sono impoetiche, didattiche, oratorie, soprattutto pedestri.

Premesso che tali sentenze so-

no grottesche in assoluto, in questo caso lo sono ancor di più tenuto conto del pulpito di provenienza. Già, perché il caro *Desnudo* in materia di scritti pedestri non è proprio secondo a nessuno; e se alcuni, involontariamente influenzati da certa critica ossequiante, trovano eccessiva una simile affermazione, non devono far altro che leggere la "poesia" che qui riportiamo.

*Mongolia
paesaggio doppio
sotto e sopra
sopra e sotto
paesaggio di colline
verdi*

*intrise di latte
calve
paesaggio di nuvole
bianche
intrise d'inchiostro
gonfie.
E' molto lontana la Mongolia.
I mongoli
ci stanno
per bellezza.
Già perché niente
è più bello
di una yurta o due
sperdute
nel gran mare verde
della steppa
come un bottone
o due
di madreperla*

*sperduti su una
gonna immensa ... eccetera.*

Chi scrive simili idiozie non dovrebbe neppure avere il diritto di formulare giudizi su altri, tanto meno su Nietzsche. Eppure, fra poesie, romanzi, masturbazioni più o meno mentali davanti allo specchio, l'ineffabile Moravia continua a calcare la scena e continua a seminare ipocrisia intorno a chi, come Nietzsche, ha il solo torto di essere incommensurabilmente più grande di lui. Ma perché non va in Mongolia a propinare il suo ciarpame alle tribù locali? Noi ne abbiamo abbastanza, sia di lui che dei suoi degni comparì.

Sandro Silva

29 aprile 1975



SERGIO RAMELLI

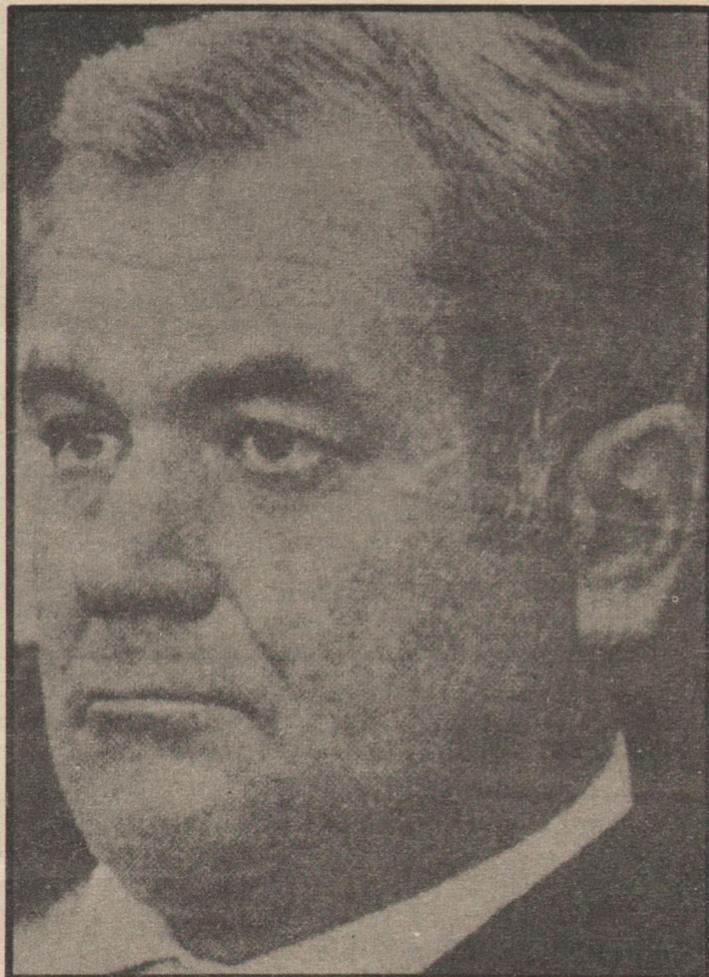
Come noi, più di tutti noi, hai saputo scegliere la via più dura, la più difficile; hai saputo combattere una battaglia che sapevi già materialmente perduta, che non ti offriva nessun futuro "radioso" in questo mondo a te estraneo. Non primo e non ultimo di una stirpe di "maledetti", hai saputo dire "non posso fare altrimenti, questa è la mia via, questa è il mio essere", senza chiedere nulla.

"Fedeltà è più forte del fuoco", dice un'antica saga: ed anche tu hai saputo essere più forte di tutto ciò che ti circondava e che certamente sul piano fisico era soverchiante. Ma in ogni occasione hai dimostrato a quel mondo di servi che hai sempre disprezzato e combattuto con le idee, che la razza dello spirito a cui appartenevi non si può piegare, nemmeno col fuoco.

Si è illuso chi ha creduto di combattere lo spirito con le armi delle barbarie. Noi non ti piangiamo, ti cantiamo. Nei nostri cuori insanguinati, nelle nostre bandiere abbrunate, sei vivo per sempre. Te lo giuriamo, Dio ne è testimone.

SERGIO RAMELLI, PRESENTE!

29 aprile 1976



ENRICO PEDENOVÌ

Sei caduto lo stesso giorno di Ramelli, vittima dello stesso odio, dimenticato dalla stessa connivenza.

Generoso nello scusare le piccole debolezze, ma inflessibile nello stigmatizzare la bassezza dei corrotti e degli opportunisti, che tante volte ti avevano amareggiato ben più dell'odio ottuso del nemico, eri apprezzato dai semplici e dai puri, maltollerato dai tiepidi e dai voltagabbana.

Eri un Uomo di fede e di consapevole coraggio. Eri, nella tua serena e intransigente coerenza ideologica, esempio ai più giovani, monito e termine di confronto agli anziani. Rappresentavi insomma il camerata, il militante, il dirigente che ognuno di noi vorrebbe essere in te; per questo, hanno colpito in te ognuno di noi. Così ti ricordiamo, Enrico Pedenovi, noi che abbiamo perdonato, che non abbiamo dimenticato; noi che attendiamo, non inattivi, che per te e per tutti i camerati assassinati venga il momento della Giustizia.

Per questo nei nostri spiriti Tu sarai sempre PRESENTE!

NOI NON DIMENTICHEREMO
MAI